

Banda Tamburella, chiesti 24 rinvii a giudizio

Un'organizzazione criminale al completo che finisce davanti al gup. I sostituti procuratori Vincenzo Barbaro e Pietro Mondaini hanno chiesto il rinvio a giudizio di tutti gli indagati dell'operazione antimafia "Sole d'autunno", che la squadra mobile fece scattare all'alba del 10 novembre del '99, dopo mesi d'indagine. Fu una retata che in pratica mise in ginocchio il clan di Rosario Tamburella, che aveva creato un vero clima di terrore in tutta la zona sud. Adesso tutti compariranno davanti al giudice per l'udienza preliminare.

GLI INDAGATI - I due pm hanno chiesto il rinvio a giudizio di 24 persone. L'incriminazione è stata chiesta per il boss Rosario Tamburella, per la moglie Carmela Catrimi e poi per: Saverio Panama, Giovanni Curreri, Salvatore Arena, Giuseppe Arena, Tommaso Festa, Salvatore Mauro, Roberto Piccolo, Giuseppe Scotto, Giuseppe Ventra, Placido Sciortino, Giuseppe Russo, Antonino La Torre, Gaetano Sciarone, Salvatore Borgia, Gennarino Briganti, Letterio Cardillo, Alessandro Cutè, Rinaldo Giordano, Salvatore La Valle, Giovanni Maccarrone, Pietro Ruggeri e Rosario Sparacino. La serie di reati contestati è molto lunga, sono oltre 50, e ai primi dieci indagati viene contestata l'associazione a delinquere di stampo mafioso.

LE ESTORSIONI - La banda di Tamburella applicava uno stesso "tariffario" per tutte le vittime del pizzo con poche eccezioni: venti milioni come "quota d'ingresso", poi mezzo milione al mese. Il primo episodio che risale all'ottobre '98 vide come vittima il titolare di un autosalone, che subì l'incendio dei locali. Poi ricevette un biglietto piuttosto significativo: «Prepara 100 milioni, interessa amici». La seconda inchiesta di "pizzo" fu realizzata ai danni di una ditta con l'interesse di un "amico" comune per "suggerire" la soluzione da adottare. Il terzo caso fu una ditta della zona sud, messa sotto pressione con le richieste di «denaro per i carcerati» fatte a un dipendente. Venne poi messa sotto estorsione una ditta di Larderìa: Tamburella in persona convinse il titolare a versare un ingente somma di denaro. In tre occasioni successive vennero messi sotto pressione i titolari di una sanitaria di Tremestieri.

I CASI D'USURA – E' stato ricostruito dagli investigatori e dagli inquirenti il "calvario economico" di due commercianti e un medico-analista che dopo una lunga serie di difficoltà economicamente divennero, prestito dopo prestito, prigionieri di almeno una decina di strozzini, tra cui un insospettabile pensionato e un pasticciere. Assegno dopo assegno furono costretti a consegnare fino all'ultima lira ai cravattari.

LA CATRIMI - Si confermò all'epoca il ruolo delle "donne di mafia". Fotografie e registrazioni confermarono che la Catrimi, moglie di Tamburella, aveva un ruolo preciso all'interno dell'organizzazione, soprattutto quello di "portaordini" tra il marito e gli altri affiliati.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS